

Titolo: “Le melodie della nostra montagna”

Traccia: “I buchi neri non sono poi così neri” - Stephen Hawking

Categoria di appartenenza: Giovani (15-19 anni)

Mattia stava tornando da scuola e sul marciapiede di fronte a casa era uscito John, il vicino alcolizzato. Tutti i giorni la stessa situazione. La mamma di Mattia lanciava uno sguardo torvo a John e, stringendo il figlio sotto il braccio, affrettava il passo. John abbozzava un saluto, alzava appena la mano, ma poi la ritirava subito, come a ripensarci. A Mattia non era lasciato il tempo di contraccambiare quel cenno, tanto velocemente zampettavano verso casa. Mattia aveva chiesto alla madre il motivo di tutta quella fretta, ma non aveva mai risposto. Dava soltanto l'ordine di non avvicinarsi a quell'uomo trasandato e ubriaco. Mattia, però, era interessato a conoscere di più John. C'era qualcosa di enigmatico e affascinante in quell'uomo: forse la costanza e la ritualità con cui tutti i giorni John salutava Mattia. Qualcosa di tanto criptico che nessuno nell'isolato aveva mai colto, perché nessuno si avvicinava a John, nessuno si fermava a parlare con lui, nessuno era disposto a fargli compagnia. Mattia aveva ormai deciso di far visita a quello strano vicino di casa e così aspettò il venerdì, quando sua madre lo lasciava a casa con la nonna. Non ci volle molto per far addormentare la nonna, bastava farle vedere qualche cartone animato. Mattia non li guardava più da almeno due anni, ma tutte le volte che arrivava sua nonna accendeva la televisione sui canali dei cartoon per farla cadere in un sonno profondo. Così, addormentatasi la nonna, Mattia prese lo zaino e qualche cioccolatino e decise di andare dall'uomo. All'inizio pensò che gli avrebbe chiesto soltanto perché tutti i giorni usciva in giardino a salutarlo, ma poi decise che non sarebbe stato educato andare da lui e dirgli: "Ciao, perché tutti i giorni mi fissi dal tuo giardino?". Mattia aveva già capito in precedenza che essere troppo diretti non andava mai bene. Il suo amico Marco una volta glielo aveva consigliato: "Vai da lei e diglielo senza nemmeno pensarci due volte. Così ti toglie il dente. Se ti dice che ci sta, buon per te, altrimenti è colpa sua perché non riesce a vedere nulla di buono in te.". Così aveva fatto, ma Giulia, alla sua richiesta di fidanzamento, aveva risposto con un sonoro schiaffo sulla guancia. "Come ti salta in mente? Nemmeno ci conosciamo. Così impari a essere tanto spavaldo". Mattia suonò il campanello della casa di John, ma non era sicuro che funzionasse. La casa era messa davvero male, sembrava disabitata. Decise di entrare in giardino: "Signor John, sono il suo vicino di casa, Mattia.". Nessuna risposta. Dentro Mattia risuonavano la voce della sua mamma: "Guai a te se ti avvicini a quell'uomo" e quella della curiosità "Chissà perché nessuno si avvicina a lui, nasconderà qualche mostro? Forse esseri incantati?". Mattia salì i gradini di fronte alla casa,

due alla volta com'era abituato. Bussò alla porta. Mattia sperò solo che nessuno dei suoi vicini lo stesse spiando da dietro le fessure delle persiane. Naturalmente il suo pensiero ricadde su Iva, la vicina grassa che controllava tutti i movimenti della zona. Era una casalinga, ma della sua casa si occupava ben poco. Era la casalinga degli altri: spiava in continuo. All'improvviso la porta si aprì e ne comparve una donna dalla faccia rotonda e con i capelli raccolti in un nodo. Aveva un grembiule azzurro e in mano uno strofinaccio. Lo fece accomodare e gli disse che il signor John sarebbe arrivato a momenti. Quando John arrivò, la governante lo guardò con aria gelida e bisbigliò qualcosa indicando Mattia. John la congedò e si rivolse stancamente al ragazzo: "Che cosa vuoi ragazzino?". Mattia guardò John prendere due bicchieri da brandy e versarci dentro del liquore, poi voltarsi verso Mattia e mettersi a ridere. Gettò il liquore nel lavandino e si rivolse di nuovo a lui: "Cosa vuoi dirmi? Tua madre sa che sei qui?". Mattia non osò mentire: "No. Volevo chiederle chi è questa ragazza." e indicò una foto sulla credenza. John parve spiazzato: prese a fissarlo con uno sguardo vuoto. "Lei era mia figlia, l'ho persa quando aveva due anni in un incidente d'auto". "Guidavo io" aggiunse amaramente. Mattia non sapeva più cosa dire. Stette in silenzio. John continuò: "Mia moglie mi ha lasciato poco dopo, non riuscivo più a smettere di bere e devo dire che non ho fatto grandi progressi." Rise una risata fredda e poi tornò bruscamente alla realtà, sul volto un'espressione accigliata. John non aveva mai raccontato a nessuno della sua vita. A interrompere il silenzio fu Mattia: "Allora è per questo che tutte le mattine viene a salutarmi? Le ricordo sua figlia?". John parve come imbarazzato e colpito. Mattia aveva esattamente colto la ragione di quel gesto. "Sì" rispose amareggiato John, "ma come ho già promesso a tua madre non lo farò più". "Ma perché? A me non dà assolutamente fastidio. Mi sarebbe piaciuto sapere il perché. Se esce in cortile per vedermi perché le ricordo sua figlia, non c'è nessun problema. Cosa le piaceva fare con lei prima che ... insomma hai capito." Gli occhi di John si riempirono di vuoto. "Era molto piccola, bastava niente per farla ridere. Mi sarebbe piaciuto insegnarle a suonare. Sai ero bravo, anni fa ero un musicista." "E poi, cos'è successo? Perché adesso non suona più?" "Ero distrutto dal dolore. Tutte le volte che pensavo a far scorrere sotto le mie mani i tasti del pianoforte, mi veniva in mente quanto sarebbe stato bello poterlo fare con lei." Stettero di nuovo in silenzio, ma poi a Mattia venne in mente una cosa. Si alzò e andò a sedersi al piano. Il signor John si era appena accorto del

suo movimento, ma scrutava ostinatamente una formica passeggiare nel suo salotto. Mattia prese a suonare quello che si ricordava di un brano studiato a scuola. John si rianimò, la musica gli restituì ossigeno e d'un tratto le sue gambe lo sollevarono e lo costrinsero ad andare verso il piano. Allungò una mano e Mattia gli cedette il posto. Qualcosa nella melodia strimpellata da Mattia aveva acceso qualche ingranaggio nella mente di John. Mise la mano destra sui tasti ingialliti, li accarezzò, poi timidamente protese anche la sinistra. "Ragazzo, non si suona così, hai dimenticato tutti i diesis e i bemolli." "M'insegni allora" disse Mattia con tono benevolo. La melodia che uscì dal pianoforte risvegliò tutta la casa. Era come se fosse tornata la primavera dopo un inverno lungo almeno dieci anni. Anche John lo aveva percepito. La musica lo rallegrava. Continuò per un'ora attaccando pezzi che Mattia non aveva mai sentito, ma che erano riprodotti magistralmente. John sembrava che fosse ringiovanito di cinque anni. "Che ne dici di qualche lezione di piano?" "Sì va bene, ma adesso devo andare". Lo salutò e si diresse alla porta. Non avrebbe mai pensato a una storia tanto triste per il povero John, ma il modo in cui il pianoforte lo aveva risollevato era una cosa confortante e piacevole. I due si davano appuntamento ogni settimana per le loro lezioni. Mattia migliorava con la musica, John con la salute. Ultimamente era di buon umore e non aveva più parlato della sua vita andata in frantumi. La madre di Mattia, all'inizio riluttante, concesse il permesso al figlio di andare a suonare dal vicino. Utilizzò anche i suoi contatti nella scuola dove lavorava, per far assumere John. Così il buon John si vide assegnare una cattedra al liceo musicale e imparò ad accettare la morte della figlia con la forza guaritrice delle melodie. La vita è un percorso di montagna. È tanto impervio che ogni tanto, per la pendenza, risulta difficile continuare a salire sul dorso della montagna. A volte le rocce che compongono il versante si sgretolano sotto i piedi e noi non possiamo fare altro che precipitare nel vuoto, ci vediamo crollare davanti tutti i nostri progetti, i nostri calcoli, tutto va in fumo. E riprendere la salita della montagna è difficile, ma il viaggio verso la felicità, cioè arrampicarsi sulla roccia, dà molte più soddisfazioni che restare nel fondovalle, dove tutto è pianeggiante e monotono. Per John è stata dura riprendere la salita, ma ci è riuscito facendosi aiutare. Nei momenti di dolore e insoddisfazione, anche se è istintivo, non bisogna mai barricarsi nella propria solitudine, perché peggioriamo le cose. Ci si deve far aiutare a ripercorrere i propri passi, a tornare a salire e a respirare l'aria pura della montagna della vita.